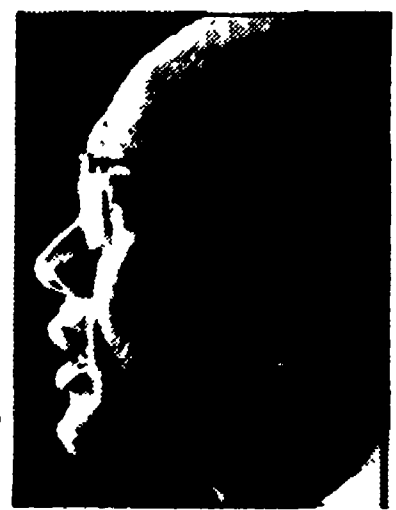


Un inedito di Amilcar Cabral

Il partito della Guinea Bissau

La formazione del PAIGC nella lotta di liberazione analizzata dal suo fondatore



Alcuni tratti delle origini del Partito africano per l'Indipendenza della Guinea-Bissau e del Capo Verde — che ha sostenuto la lotta di liberazione anticolonialista contro la dominazione portoghese — sono spiegati in questo inedito di Amilcar Cabral, fondatore del PAIGC e animatore della lotta indipendentista, assassinato prima della vittoria,

il 20 gennaio del 1973. Si tratta di un intervento di Cabral pronunciato a Londra nell'ottobre del 1971 nel corso di un dibattito con un gruppo di intellettuali, ed i cui contenuti illustrano il processo di formazione del PAIGC, di cui proprio in questi giorni è in corso a Bissau il terzo congresso.

In Guinea la lotta di guerriglia significa partecipazione delle masse. Senza la partecipazione delle masse la lotta di guerriglia sarebbe impossibile. Talvolta, in altre condizioni, è stato anche possibile, ma in Guinea l'unica via è quella della partecipazione delle masse.

Il problema che discende da questa questione è l'applicazione pratica di alcune idee teoriche sulla lotta di guerriglia. Cominciamo con la nostra organizzazione politica: noi siamo e siamo sempre stati in primo luogo un partito, un movimento di liberazione nazionale costituito in partito che conduce il popolo alla liberazione. Le nostre forze di guerriglia, anche quando erano numericamente ridotte e più autonome, furono specificamente create come braccio militare del partito. In Guinea non c'è un problema di guerriglia che dirige il partito: la guerriglia sta sempre sotto la direzione del partito.

Questo è importante. Fin dal congresso di Cassacá nel 1964 abbiamo fatto una distinzione chiara tra le funzioni dei diversi strumenti del partito. Distinguiamo la funzione del partito, il cui obiettivo principale è il lavoro politico, dal compito delle forze armate, guerrieri o regolari, il cui obiettivo è di agire, lanciare azioni contro i colonialisti portoghesi. Nello stesso tempo creiamo tutti gli organi necessari per il lavoro di ricostruzione nazionale nelle aree liberate.

I legami col popolo

Di conseguenza non abbiamo grandi problemi nel passaggio da una struttura di lotta di guerriglia a una struttura basata sulla partecipazione delle masse. Siamo organizzati come un partito nei villaggi, nelle zone e nelle regioni. Il sud della Guinea è diretto da un Comitato nazionale delle regioni liberate del Sud e il nord è diretto da un Comitato nazionale delle regioni liberate del Nord. Ciò costituisce la base di una struttura di governo. Di fatto le regioni liberate hanno già tutti gli elementi costitutivi di uno Stato: servizi amministrativi, servizi sanitari, servizi educativi, forze armate locali per la difesa dagli attacchi portoghesi, tribunali e prigioni. Il problema immediato è passare dalle aree liberate a quelle non liberate e estendere il nostro Stato fino a comprendere l'intero paese. La transizione ad una struttura statale non sarà un problema.

La seconda parte della questione è: come ridurre il pericolo che la direzione per il popolo. Questo è un problema permanente, una lotta permanente. Noi basiamo la nostra lotta sulle masse e la loro partecipazione alle decisioni del partito aumenta continuamente. Nelle regioni liberate ci prepariamo adesso per l'elezione delle assemblee locali e della nostra prima Assemblea nazionale. Riteniamo che questo rafforzerà la sovranità del nostro popolo ed estenderà le

basi democratiche delle nostre azioni, adesso e nel futuro. Fino ad oggi tutte le decisioni relative alla nostra lotta sono state prese dagli organi del partito, ma dopo le elezioni delle assemblee, i problemi di ogni regione saranno studiati e risolti dalle assemblee regionali. Naturalmente le questioni militari costituiscono un problema a parte: è il Consiglio di guerra che decide. Riteniamo che la presenza popolare nei comitati di partito, nei tribunali popolari e, dopo le elezioni, nelle assemblee, renderà possibile impedire che la direzione si allontani dal popolo.

Ma dobbiamo sempre essere vigili perché l'idea della lotta contro il nemico fu lanciata da elementi della piccola borghesia e della piccola borghesia rivoluzionaria se preferite — essendosi i contadini e i lavoratori delle città uniti più tardi a garantire la base essenziale per la lotta. Ma la tendenza normale della piccola borghesia è il compromesso borghese — l'aspirazione ad essere padrone — e così lo sviluppo della lotta può arrestarsi. In verità questo non riguarda gli elementi piccolo borghesi, ma anche i contadini: vi è sempre una forte tendenza a far assumere al programma del movimento un carattere borghese. Dobbiamo riflettere molto su questo oggi, e ancor più nel futuro.

Può un tale pericolo essere ridotto? Possiamo ridurlo soltanto con un aumento costante della partecipazione e del controllo di tutto il movimento di liberazione. Quando cominciamo eravamo appena in sei a Bissau: due lavoratori e quattro piccolo borghesi. Più tardi, ma mano che i lavoratori dei centri urbani si univano a noi, il gruppo fu in parte trasformato e oggi mag gioranza dei dirigenti del partito viene dalla classe contadina e i nostri compagni di lotta sono in maggioranza contadini e in tutte le regioni liberate i contadini sono armati. All'inizio uno era considerato un grand'uomo quando entrava in un villaggio con un fucile: il possesso di un'arma ne faceva un privilegiato. Oggi avere un'arma non significa niente; tutti gli abitanti dei villaggi posseggono armi. Ma con tutto ciò non abbiamo realizzato un'uguaglianza assoluta nel movimento: sarà questo un problema importante per il futuro.

Noi riteniamo che una lotta importante come la nostra è impossibile senza ideologia. Ma che genere di ideologia? Talvolta qui molti sono contrariati quando diciamo che noi non pensiamo che l'ideologia sia una religione. Una religione afferma, per esempio, che Cristo nacque a Nazaret e fece questo e quell'altro miracolo ecc. ecc. e si crede o no e si pratica o no la religione. Partire dalle realtà del nostro paese per creare una ideologia è una necessità per la nostra lotta e non significa pretendere di essere un Marx o un Lenin, o un qualche altro grande ideologo. Confesso che non conosco sufficientemente bene questi teorici quando

cominciamo. Non conosciamo nemmeno la metà di quello che conosciamo oggi. Ma noi dovevamo conoscerli, come abbiamo detto, per poter giudicare in che misura potevamo approfittare della loro esperienza per aiutare la nostra situazione e non necessariamente per applicare ciecamente l'ideologia solo perché è un'ideologia molto buona. Questo è il nostro punto di vista.

L'importanza dell'ideologia

L'ideologia è importante in Guinea. Ma, come abbiamo detto, vogliamo che il nostro popolo non sia più sfruttato. Il nostro impegno a sviluppare il nostro paese con giustizia sociale e con il potere nelle mani del popolo è la nostra base ideologica. Mai più vogliamo vedere un gruppo o una classe sfruttare o dominare il lavoro del nostro popolo. Questa è la nostra base. Se questo può essere chiamato marxismo, chiamiamolo marxismo. Una volta un giornalista mi chiese: «Signor Cabral, lei è un marxista?». Il marxismo è una religione? Io sono un combattente della libertà nel mio paese. Debo essere giudicato per le mie azioni e non per la mia pratica. Se si decide che questo è marxismo, allora diciamo a tutti che è marxismo. Se si scopre che non è marxismo, si dica che non è marxismo. Ma l'etichetta è problema di ciascuno; a noi non piacciono le etichette. Certe persone qui sono preoccupate di chi si definisce come marxista, se sono marxista, se sono marxista leninista. Domandatevi piuttosto, per favore, se stiamo lavorando bene. Se, nella realtà, stiamo liberando il nostro popolo, gli esseri umani del nostro paese, da tutte le forme di oppressione. Domandatevi semplicemente questo, e tirate le vostre conclusioni.

Certo non possiamo, partendo dalla nostra esperienza, dire che il marxismo-leninismo deve essere modificato, sarebbe presuntuoso da parte nostra. Quello che noi dobbiamo fare è modificare, trasformare radicalmente le condizioni politiche, economiche, sociali e culturali del nostro popolo. Questo non significa che non abbiamo rispetto per tutto quello che il marxismo e il leninismo hanno fatto per la trasformazione del mondo attraverso anni di lotta. Noi abbiamo la certezza assoluta che dobbiamo creare e sviluppare nella nostra specifica situazione la soluzione per il nostro paese. Riteniamo che le leggi che regolano l'evoluzione di tutte le forme sociali umane siano le stesse e quindi che la nostra società si sviluppi nello stesso modo delle altre società in tutto il mondo d'accordo con il processo storico; ma dobbiamo comprendere chiaramente in quale stadio si trova la nostra società. Marx quando creò il marxismo, non viveva in una società tribale: trovo che noi non abbiamo necessità di essere più marxisti di Marx o più leninisti di Lenin, nell'applicazione delle loro teorie.

Amilcar Cabral

Oggi sei milioni alle urne per il rinnovo del Parlamento

Grecia, le incognite del voto

Il prestigio del primo ministro Karamanlis sembra ancora saldo, ma il suo partito corre il rischio di venir ridimensionato - Le speranze dei socialisti di Papandreu e le due liste di sinistra

Dal nostro inviato

ATENE — Gli elettori sono sei milioni e mezzo, le incognite del voto parecchie. L'unica previsione che trova tutti i concordi alla vigilia di questa consultazione per il rinnovo del parlamento ellenico è quella di una nuova vittoria di Constantino Karamanlis, il leader politico che nell'estate di tre anni o sono si assunse il compito di guidare il ritorno alla democrazia dopo la cupa notte del regime dei colonnelli. Cosa è cambiato in Grecia in questi tre anni? Cosa può cambiare col voto odierno? Molti interrogativi sono sospesi nell'aria, la risposta dovrà venire dalle urne.

Questa è la seconda consultazione politica dopo il rovesciamento della dittatura fascista e si svolge con ottimismo e con un certo rispetto alla scadenza normale della legislatura, che era stabilita per la fine dell'anno prossimo. Si era già votato nel novembre del '74, e per Karamanlis — acclamato come un salvatore dai cittadini — l'incarico di primo ministro ed esaltante che aveva visto la caduta di Papadopoulos e di Ioannidis — e per la sua coalizione di Nuova Democrazia era stato un trionfo: più del 51 per cento dei voti e, grazie ai meccanismi del premio di maggioranza, 215 seggi sui 300 del parlamento ellenico.

E' stato lo stesso Karamanlis a voler abbreviare i tempi della legislatura. Importanti appuntamenti di politica internazionale sono in calendario per l'anno che viene: la questione cipriota, i rapporti con la Turchia e con la NATO, l'ammissione della Grecia nella CEE. Politico abile e accorto, il primo ministro ha giocato queste scadenze sul tavolo della partita elettorale: chiede insomma di essere giudicato sul rinnovo subito dell'investitura plebiscitaria per poter andare al negoziato con un governo reso più forte da un consenso larghissimo.

Il prestigio del personaggio pare ancora ben saldo, ma il travolgente successo del suo partito è preoccupante di chi non vedremo il ridimensionamento? E in che misura potrebbe trarne profitto la destra reazionaria schierata dietro Stefanopoulos? Ecco uno dei quesiti sul tappeto.

Nel bilancio di Karamanlis si alternano luci ed ombre. I colonnelli sono stati messi in galera, ma l'obiettivo di liquidare i nuclei fascisti ancora annidati negli apparati dello Stato, soprattutto nell'esercito e nella polizia, resta assai lontano. La Grecia viene accettato che continuano a vivere un'epoca di vacche grasse dopo aver già goduto tutti i compromettenti favori del regime fascista. E se in politica estera le posizioni di Georgi Mavros, leader dell'Unione e centro democratico, che nelle precedenti elezioni si collocò al secondo posto con circa il 20 per cento dei voti, si differenziano solo marginalmente da quelle di Nuova Democrazia, da parte di altri settori la contestazione è aspra.

La Grecia usci dall'organizzazione militare dell'alleanza atlantica europea all'epoca dell'attacco turco a Cipro, come ritorsione nei confronti della NATO alla quale si imputava di non aver impedito l'invasione dell'isola. Da tempo gli Stati Uniti manovrano per recuperare il terreno perduto, e ora Karamanlis sta tornando sui propri passi e viene per questo duramente attaccato da Andreas Papandreu e dal suo Movimento socialista panellenico (PASOK). Papandreu ha accentrat le sue posizioni «terzomondiste» e si dichiara nettamente contrario anche all'inserimento della Grecia nella CEE: sostiene che l'economia ellenica, troppo debole, finirebbe strozzata, che Atene deve mirare a un rapporto privilegiato coi paesi del bacino mediterraneo. Conditto con un pizzico di sapiente demagogia, queste tesi sembrano trovare buona udienza nel ceto medio imprenditoriale e in certi gruppi giovanili di sinistra radicali. Il PASOK potrebbe forse sopravvivere al partito centrista di Mavros.

Sui problemi di una rigorosa politica di «disinquinamento» dello Stato dai residui fascisti e su quelli del ritardo nel giungere alla soluzione del nodo cipriota hanno messo l'accento nei loro comizi — molti hanno avuto una grossa partecipazione di cittadini — i candidati dell'Alleanza delle forze progressiste e di sinistra, di cui fanno parte il Partito



ATENE — Il comizio conclusivo di Papandreu in piazza della Costituzione

comunista dell'interno, il raggruppamento EDA di Ilias Iliu. Iniziativa socialista, Marcia socialista e il Movimento cristiano democratico. In un caso e nell'altro si tratta di situazioni che restano aperte a gravi rischi, ma — osservano i compagni del partito «interno» — tutto ciò allontana la possibilità di arrivare con queste elezioni a una definizione chiara delle forze e delle tendenze che agiscono sulla scena politica greca. Le «debolezze» di Karamanlis sono anche la sua forza. La paura di colpi di coda o di rifiori fascisti avvantaggia Nuova Democrazia perché una parte notevole dell'elettorato sarà spinta ancora una volta a «votare per necessità», per un governo forte e possibile, vale a dire per l'attuale primo ministro.

In ogni caso, aggiungono i compagni, esiste la possibilità oggettiva di un risultato più «rappresentativo» di quello delle elezioni del '74 in quanto vi sono atti e indempien-

ze del governo, specie sul terreno dello sviluppo della democrazia interna e dei problemi sociali, sui quali fondare un giudizio. Il Partito comunista dell'interno afferma che l'Alleanza non ha solo uno scopo elettorale e vuol contribuire «a una marcia democratica verso il socialismo nella democrazia e nella libertà, basata sul più largo consenso popolare».

Due gli obiettivi immediati nella prova elettorale: togliere la maggioranza assoluta e il monopolio del governo alle forze che si raggruppano dietro Karamanlis, diminuendo così «il peso delle destre nel parlamento e nel paese». Spingere avanti, con un successo dell'Alleanza, la lotta per la formazione di un governo di coalizione democratica, sulla base di un «programma di cambiamento».

E' certo molto significativo che Mitterrand, volendo augurare una bella affermazione a tutte le forze di sinistra abbia scelto di indirizzare il

suo messaggio a uno dei candidati dell'Alleanza, l'exponente di Marcia socialista Protopapas. Ma va anche detto che sul risultato complessivo delle sinistre peserà in modo negativo la divisione tra il PC dell'interno guidato dal compagno Dracopoulos e il Partito comunista di Grecia di cui è segretario il compagno Florakis. Pur tra divergenze profonde, tre anni fa avevano presentato liste comuni (la sinistra unita ottenne più del 9 per cento dei voti). Ora invece il PCG va al confronto elettorale con liste proprie. I contrasti e le polemiche si sono acuiti in questi ultimi mesi, considerazioni propagandistiche si sono spesso sostituite al dibattito sulla linea politica. La possibile avanzata in percentuale che l'Alleanza e PCG potrebbero registrare rischia di essere completamente vanificata in termini di seggi parlamentari dato che il sistema elettorale premia i gruppi più forti.

Il PCG ha duramente attaccato la scelta delle «liste anticipate», dirette a «strappare un consenso popolare» del quale Karamanlis si servirebbe per chiudere il discorso sui grandi problemi nazionali, da Cipro alla CEE. «sulla base degli interessi degli imperialisti statunitensi e della NATO e contro gli interessi della nazione». I compagni del PCG sono nettamente contrari all'ingresso della Grecia nella comunità.

Il programma del Partito comunista di Grecia «esprime come è detto nella risoluzione dell'ultimo Comitato Centrale — i desideri e gli interessi vitali del popolo greco» e «indica la via della lotta che potrà far uscire il paese dalla crisi».

La campagna elettorale è stata «tranquilla», si è svolta e si è chiusa senza incidenti di rilievo. Domani sera potremo sapere quali orientamenti hanno prevalso.

Pier Giorgio Betti

Violenze della destra ad Oporto Risposte incerte dei partiti a Soares

Oporto — Tre bombe hanno distrutto due automobili e ferito quattro persone (due delle quali in modo grave) nel corso di una manifestazione di destra svoltasi ad Oporto.

I manifestanti hanno attaccato le sedi di partiti ed organizzazioni di sinistra, dandovi fuoco. E' stata data alle fiamme la sede di Oporto della Lega comunista internazionale, al centro della città, ed è stata saccheggiata una libreria del Partito comunista, mentre sono andati distrutti il mobilio e gli archivi dell'ufficio del Movimento Democratico Portoghese. Da testimoni oculari si apprende che la polizia ha sparato durante gli scontri con i contro manifestanti di sinistra, che tentavano di proteggere gli edifici attaccati dagli elementi di destra, ferendo una persona.

Le strade di Oporto sono state percorse da giovani armati di catene e di mazze, in atteggiamento minaccioso nei confronti degli elementi di sinistra.

A Lisbona (dove ieri si è svolto un corteo di 100.000 persone — organizzato dall'Intersindacale CGTP, appoggiato dai comunisti — per protesta contro l'aumento del costo della vita) appaiono incerte le prime reazioni degli ambienti politici, all'ultimo del primo ministro Soares che ha chiesto entro dieci giorni un accordo tra i partiti portoghesi e un voto di fiducia del parlamento al trionfo presenterà le dimissioni del suo governo.

Soares Franco, che svolge funzioni di presidente del partito socialdemocratico, il secondo per voti ottenuti, ha definito il programma e le proposte di Soares «ambigue e non realistiche», ed ha aggiunto che l'ultimo discorso di Soares riduce le prospettive di accordo. Dal canto suo il leader del Centro democratico, Freitas Do Amaral, ha reagito in modo più favorevole dicendo: «E' importante che i socialisti abbiano accettato la necessità di una piattaforma comune». Carlos Brito, presidente del gruppo parlamentare comunista, ha elogiato alcune parti del programma di Soares, ma si è detto contrario ai provvedimenti economici restrittivi.

Una vittoria dei comunisti e della democrazia

Messaggio del Pci al Pci dominicano per la riconquistata legalità

ROMA — Il Comitato centrale del Pci ha inviato un messaggio al Partito comunista dominicano che saluta la riconquistata legalità di questo partito. Il messaggio dice:

« Cari compagni, ricevete le più vive congratulazioni per lo straordinario successo realizzato dal vostro partito nella lotta per la riconquistata legalità. Siamo convinti che si tratta di una vittoria non solo dei comunisti ma anche di tutta la democrazia e del futuro della Repubblica Dominicana. Il vostro partito ha una lunga storia nel corso della quale battaglie, amare sconfitte, splendide vittorie sempre si sono intrecciate, strettamente unite, con la storia del vostro popolo, generoso ed eroico. Ricevete oggi, assieme alla testimonianza della nostra solidarietà, l'augurio più fervido dei comunisti italiani: che nelle lotte che vi attendono l'unità di tutti i democratici dominicani sia sempre più forte al servizio della pace, del be-

nessere dei lavoratori e della sovranità della vostra patria. Con fraterno affetto, il CC del Pci ».

Nel giorno scorso, come L'Unità ha pubblicato, il Senato e la Camera dei deputati della Repubblica Dominicana avevano approvato un progetto di legge presentato dal governo, che è stato poi ratificato dal presidente Baquer, che restituisce i suoi diritti al Pci dominicano. Dopo quattordici anni di totale o parziale clandestinità, il Partito comunista dominicano torna a svolgere in condizioni di legalità la sua battaglia. Dall'inizio degli anni Settanta comunisti dominicani svolgono un'intensa attività per ottenere la deroga della legge antipopolari ed anticostituzionali che reprimono l'attività delle formazioni di ispirazione marxista e la presenza legale del Pci. Nel fatto la politica dei comunisti per un mutamento nel regime che ristabilisce condizioni di legalità per lo svolgimento della vita politica e l'attività del Pci, ha reso

possibile l'attività pubblica di tutte le organizzazioni della sinistra dominicana.

L'anno prossimo si svolgeranno nella Repubblica Dominicana le elezioni politiche generali. Dopo il governo democratico di Juan Bosch, dopo l'insurrezione popolare che venne soffocata dall'intervento dei marines a Santo Domingo, dopo la repressione che seguì a quegli avvenimenti è probabilmente questa la prima volta in cui le elezioni nella Repubblica Dominicana si svolgeranno in un clima politico nuovo e in condizioni nuove riguardo alla possibilità di un'effettiva campagna elettorale democratica.

Annunciando la legalizzazione del Pci dominicano, il segretario generale, compagno Narciso Isa Conde, ha detto che il partito parteciperà col massimo impegno nella contesa elettorale e che il voto del parlamento dominicano ha rappresentato « un grande passo in avanti ».

Ci sono Fernet uguali da un secolo e c'è Fernet Tonic: un secolo di differenza

Un tocco magistrale di modernità

